

A Bolzano una rivisitazione classica del Teatro Settimo Gli uccelli volano alto Aristofane tra musica, balli e satira politica

di Ornella Tommasi

BOLZANO — Non c'è apertura di sipario. I protagonisti di «Uccelli», testo di Aristofane rivisitato da Gabriele Vacis e Antonia Spaliviero per il Laboratorio Teatro Settimo, sono tutti in scena nelle loro dimesse tute blu e con tutta un'infinità di strumenti musicali più o meno ortodossi, a luci tutte accese e quando il pubblico non ha ancora finito di prendere posto. Si distinguono al centro Pisetero ed Evelpide, i due ateniesi in fuga dalla ormai invivibile metropoli greca, e basta guardarli per capire che quello a cui assisteremo sarà un succedersi di fantasiose trasgressioni visive.

I due sono abbigliati con giubbotto mimetico e cappello da esploratore abbinato per il secondo (non il previsto Francesco Salvi ma l'irresistibile Eugenio Allegri) a un vistoso paio di scarpette di vernice bianca col tacco. Nel gioco dei ruoli tocca a Pisetero (Michele Di Mauro) la parte del mattatore, che prende iniziative, conduce trattative e dà ordini mentre Evelpide ne rappresenta la cattiva coscienza, una «spalla» che esercita la critica con battute salaci e calembour secondo i moduli del cabaret contaminato con l'avanspettacolo: è quello che vuole sempre tornarsene a casa, tanto per rendere l'idea.

Ma non è che una delle tante ibridazioni di cui lo spettacolo è intessuto: generi, stili musicali, atmosfere che alternano momenti lirici a situazioni grottesche, un agitarsi scomposto del coro degli uccelli e

la corallità silenziosa che segue la nascita della città di Nubicuculia, sospesa tra il cielo e la terra e realizzata con straordinario talento immaginativo da Lucio Diana e Roberto Tarasco attraverso un gioco di luci e forme in cui anche una lampada tascabile mossa lentamente verso l'alto diventa una luna che sorge. E poi c'è il linguaggio, che esordisce nel tono alto di una citazione da Ungaretti, «Si sta come d'autunno/ sugli alberi/ le foglie», ma poi si piega alle esigenze delle diverse situazioni comiche: dai doppi sensi legati all'area semantica ornitologica alle associazioni linguistiche nella scelta del nome della città: Quagliari, Gallipoli, Falconora e una «Merlino» da dividere in Est e Ovest.

Tra invenzioni sceniche, citazioni testuali e musica, tanta musica dalla canzone napoletana a «Celito lindo» eseguita



Una scena de «Gli uccelli»

con spirito e versatilità da Aringa e Verdurini e dalla Banda Osiris, oltre a Kal Dos Santos e Paolo Pizzimenti, anche il pubblico sembra superare lo sconcerto iniziale per uno spettacolo finalmente diverso, tra i più innovativi di questa stagione dell'«Arte del far ridere». Anche se fa tutt'altro che ridere una delle battute finali del testo: «Questa città che ci era sembrata la somma di tutte le meraviglie non è che uno sfacelo senza forma nè significato».

ALTO ADDIGE

Corriere delle Alpi

QUOTIDIANO INDIPENDENTE DEL MATTINO

BOLZANO 39100 VIA A. VOLTA 10. TEL. 0471/804111 (10 LINEE). TRENTO 39100 PIAZZETTA LODRON 1. TEL. 0461/895111 ROVERETO 39068 BORGO S. CATERINA 9. TEL. 0464/421515. RIVA 39066 VIALE ROMA 4. TEL. 0465/51889 MERANO 39012 PASSOGGIATA LINGOPASSIRIO 800. TEL. 0473/21049 BRESSANONE 39042 VIA BASTIONI MINORI 2. TEL. 0472/835445

MARTEDI
7 gennaio 1997

